

Gabriel Bertinetto

IRAQ la guerra infinita

Ad Abu Ghraib i metodi di coercizione usati negli interrogatori erano «parte delle procedure operative standard dell'intelligence militare per ottenere la confessione dei prigionieri»



Tra marzo e novembre del 2003 i delegati del Cicr hanno effettuato 29 ispezioni in 14 diverse strutture «All'Italia il dossier non fu consegnato»

Torture e maltrattamenti? Un normale metodo per ottenere la «collaborazione» dei detenuti. La sconvolgente ammissione fu raccolta dagli ispettori della Croce rossa internazionale (Cicr) nei colloqui avuti con alcuni ufficiali dell'intelligence militare americana nell'ormai famigerato carcere di Abu Ghraib, presso Baghdad. Lo si apprende leggendo il testo integrale del rapporto redatto dalla Cicr dopo le ispezioni nei campi di prigionia gestiti da americani e inglesi in Iraq. L'orrore delle sevizie inflitte ai detenuti emerge in tutti i dettagli più disgustosi dai 63 paragrafi del documento, di cui il Wall Street Journal aveva già pubblicato alcuni stralci la settimana scorsa, riportati anche dall'Unità. Il quotidiano statunitense l'ha diffuso ieri nella sua completezza.

Al paragrafo 24, si afferma testualmente: «In alcuni casi, come nella sezione dell'intelligence militare di Abu Ghraib, i metodi di coercizione fisica e psicologica usati dagli interrogatori apparvero essere parte delle procedure operative standard del personale dell'intelligence militare allo scopo di ottenere confessioni ed estorcere informazioni». «Diversi ufficiali dell'intelligence militare - continua il rapporto - confermarono alla Croce rossa internazionale che apparteneva al modo di operare dell'intelligence militare stessa tenere un recluso nudo in una cella completamente scura e vuota per un periodo prolungato, e usare un trattamento disumano e degradante per assicurarsene la collaborazione».

Grazie alle anticipazioni dei giorni scorsi, le sevizie perpetrate dagli aguzzini sono ormai tristemente note. Si incappucciano i prigionieri per impedire loro di vedere, disorientarli, ostacolarne la respirazione. Si immobilizzano i prigionieri con manette tanto strette da provocare lesioni alla pelle. Si colpiscono i reclusi con il calcio della pistola o del fucile, li si picchia sulle gambe, le costole, le reni, i genitali. Li si minaccia di rappresaglie sui familiari, di esecuzione immediata, di trasferimento nel campo di detenzione Usa a Guantanamo. Li si costringe a mostrarsi nudi davanti agli altri prigionieri ed alle guardie, a volte con un indumento intimo femminile sulla testa. Li si espone al supplizio di rumori assordanti o ai raggi del sole cocente.

Terribile. Forse ancora più terribile è scoprire che a questi orrendi

Un convoglio della Croce Rossa lungo la strada che conduce a Bassora



«Ci dissero, torture previste dal regolamento»

Nel rapporto della Croce Rossa nuove accuse agli Usa: arrestati per errore tra il 70 e il 90% dei detenuti

tre documenti, una denuncia



• **L'ARTICOLO DEL «NEW YORKER»**

Seymour Hersh, giornalista del settimanale Usa «New Yorker», pubblica un dettagliato articolo sugli «abusi criminali condotti con sadismo e noncuranza» da militari americani su prigionieri iracheni rinchiusi nell'ex prigione di Saddam Hussein, Abu Ghraib. Hersh si basa su alcuni stralci di un dossier commissionato dal Pentagono a un generale Usa in Iraq (è il rapporto stilato a cavallo tra il 2003 e quest'anno dal generale Taguba).



• **IL RAPPORTO TAGUBA**

Per conto del tenente generale Ricardo Sanchez (l'ufficiale Usa più alto in grado in Iraq), il generale Antonio Taguba compilò un dettagliato dossier sullo stato dei prigionieri iracheni nelle carceri amministrate dalla coalizione anglo-americana. Con 50 testimonianze e numerose foto e filmati, le conclusioni del rapporto parlano di prigionieri picchiati, violentati, umiliati, spesso nascosti alle periodiche visite della Croce Rossa Internazionale.



• **IL DOSSIER DELLA CROCE ROSSA**

La Croce Rossa Internazionale, nel mese di febbraio, consegna alle autorità politica e militare anglo-americane in Iraq un rapporto sulle condizioni dei «prigionieri iracheni minacciati, picchiati, costretti a sfilare con indumenti femminili, legati nudi in pose degradanti e fotografati». Le testimonianze raccolte dalla Croce Rossa Internazionale non riguardano solo il carcere di Abu Ghraib, definito come «modello» per le altre prigioni irachene.

abusi dell'intelligence militare è ricorsa «in modo sistematico» nei confronti di persone arrestate per presunte violazioni della sicurezza o di persone che si riteneva fossero di qualche «interesse per l'intelligence».

Il rapporto è frutto di 29 visite in 14 diverse strutture di internamento, effettuate dal marzo al novembre dell'anno scorso, durante le quali «i delegati della Cicr furono diretti testimoni e registrarono una varietà di modi utilizzati per assicurarsi la cooperazione degli interrogati». In particolare videro alcuni prigionieri nudi in celle buie e spoglie. Dagli ufficiali dell'intelligence milita-

re appresero che nei loro confronti si esercitava una pressione basata sul «dare e avere». In cambio della loro cooperazione venivano «compensati goccia a goccia», restituendo loro i vestiti, la luce, oggetti per l'igiene personale. Sottoposti a queste e altre sevizie, alcuni detenuti subivano traumi profondi: «difficoltà di concentrazione, problemi di memoria, limiti all'espressione verbale, reazioni ansiose, tendenze suicide».

Si apprende anche che dal 70 al 90% dei detenuti «sono stati arrestati per sbaglio». Furono gli stessi ufficiali dell'intelligence militare a fornire la cifra agli ispettori della Cicr. Le stesse fonti attribuirono la brutalità di alcuni comportamenti alla mancanza di un'adeguata sorveglianza esercitata nei confronti delle unità di combattimento, cioè di coloro che nella maggior parte dei casi sono gli esecutori materiali degli arresti. Secondo la Croce rossa la maggior parte delle violenze sui prigionieri avviene infatti prima che siano trasferiti in centri di internamento regolare, «come quelli gestiti dalla polizia militare, dove il comportamento delle guardie è severamente controllato». In un passo il documento cita le truppe italiane, in rapporto ai prigionieri di Camp Bucca, presso Bassora, ma solo per dire che i nostri soldati, così come quelli olandesi e danesi consegnavano ad altri le persone da loro arrestate: inizialmente agli inglesi, poi agli americani, poi di nuovo agli inglesi a partire dal 25 settembre scorso. La portavoce della Cicr, Antonella Notari, ha confermato ieri sera quanto già detto l'altro giorno all'Unità: «Il rapporto fu consegnato al capo dell'Autorità provvisoria Paul Bremer e al comandante della coalizione, generale Ricardo Sanchez e lo abbiamo discusso con loro». Ed ha aggiunto: «Non lo abbiamo consegnato agli italiani».

Sevizie, gli Usa preparano il primo processo spettacolo

A Baghdad imputato un soldato accusato di abusi. La corte speciale potrà condannarlo a una pena massima di 12 mesi

Roberto Rezzo

NEW YORK L'annuncio che giunge dal comando militare americano di stanza in Iraq pare quello di un evento mediatico. E nel centro congressi di Baghdad, un grande complesso nella super protetta zona verde della capitale, che il prossimo 19 maggio verrà processato il soldato scelto Jeremy Sivits, una delle guardie del carcere di Abu Ghraib. Al mondo che ha assistito con indignazione e raccapriccio allo spettacolo dei detenuti torturati in fotografia, il Pentagono ha deciso di offrire un grande processo spettacolo. «Non vogliamo nascondere nulla, il dibattito sarà assolutamente

trasparente», ha dichiarato il generale di brigata Mark Kimmit, precisando che ad assistere saranno invitate tutte le principali televisioni arabe. Spalancare al pubblico e ai media le porte di una corte marziale sarebbe davvero un fatto eccezionale per gli Usa ma in questo caso anche la corte marziale è speciale: potrà al massimo comminare una pena detentiva di 12 mesi. Poca roba rispetto alle previsioni del codice penale militare che, in zona di guerra, contempla anche la pena di morte. La corte marziale speciale - spiegano gli esperti - offre anche il vantaggio di poter essere riunita in tempi molto più brevi, una considerazione che non dev'essere sfuggita a chi in questo momento ha il difficile compito di curare le

pubbliche relazioni per il Pentagono. Il segnale partito dall'amministrazione Bush d'altronde è chiaro: fare qualcosa alla svelta per calmare l'opinione pubblica mondiale e togliere d'impiccio il presidente, in calo nei sondaggi. Sivits è accusato di «maltrattamenti nei confronti dei detenuti; cospirazione al fine di maltrattare i sottoposti, i detenuti nello specifico; violazione delle consegne per aver mancato con negligenza di proteggere i detenuti da abusi, crudeltà e maltrattamenti». Accuse molto gravi ma - da come stanno filando le cose - gli addetti ai lavori sospettano che sia già stato raggiunto un accordo tra l'accusa e la difesa dell'imputato. Qualcosa come una pena mite e un congedo dall'esercito per colpa e non per

disonore, o magari il degrado ai ranghi di soldato semplice più una sanzione pecuniaria, in cambio della piena collaborazione dell'imputato. «Probabilmente vedremo questo soldato in giro ancora per parecchio. Lo utilizzeranno come testimone per istruire altri casi», ha dichiarato un avvocato militare al New York Times. I patteggiamenti sottobanco potrebbero però non finire qui. E almeno ragionevole ipotizzare che in cambio di tante speciali attenzioni e annunciata clemenza, i vertici militari si aspettino che in aula Sivits non crei ulteriori problemi. Come ad esempio indicare da chi venivano gli ordini di seviziare i detenuti per convincerli a parlare durante gli interrogatori.

Sivits, 24 anni, originario di Hyndman in Pennsylvania, è stato difeso in questi giorni da amici e parenti, che lo raffigurano come il classico capro espiatorio. Lui si è calato nella parte del soldato sprovveduto, che si è trovato nel posto sbagliato al momento sbagliato, e se la recita così bene forse è perché è davvero la sua parte. Sotto anonimato sono sempre più numerosi gli ufficiali che si sono decisi a parlare in questi giorni con la stampa e i loro racconti confermano quanto era facile sospettare da quel che trapela dalle inchieste ufficiali: l'ordine di «ammorbire i prigionieri» veniva dall'alto. «Ho un obbligo verso l'esercito e sono tenuto a rispettarlo - ha detto uno di loro in

un'intervista al Baltimore Sun che sinora nessun giornale americano ha ripreso - Ma ho un obbligo anche nei confronti di me stesso, se voglio continuare a considerarmi una persona rispettabile». In particolare è ancora tutto da definire quale ruolo abbiano avuto gli «specialisti civili» incaricati dal Pentagono di seguire gli interrogatori, un modo sin troppo evidente per aggirare i già elastici regolamenti militari in materia. Se l'annuncio del processo doveva lanciare un segnale di riappacificazione con il mondo arabo, la reazione in Iraq non è affatto incoraggiante. Personalità politiche e religiose hanno condannato l'iniziativa degli Usa, rivendicando il diritto a giudicare gli aguzzini da parte di un tribunale iracheno.

Salviamo la scuola Costruiamo il futuro



Dopo quasi tre anni di governo Berlusconi, la scuola pubblica è più povera e più precaria. Il ministro Moratti ha abolito il tempo pieno alle elementari e il tempo prolungato alle medie, ha abbassato l'obbligo scolastico, ha introdotto la scelta a 13 anni, precoce e senza ritorno, su cosa fare da grandi. Con tre leggi finanziarie la Destra ha tagliato risorse e cattedre. Il risultato è la scuola dei tre meno: meno ore di lezione, meno insegnanti (e più precari), meno diritti per tutti. Con questo volume i senatori Ds forniscono una documentazione essenziale per comprendere cosa sta succedendo e avanzano proposte concrete per salvare l'istruzione pubblica nel nostro Paese.

in edicola
con **l'Unità**
a 3,50 euro in più